

## Lavoro, la difficoltà di reperimento

Quota di imprese\* che lamentano carenza di lavoratori  
Dati trimestrali in %



\* Percentuale di imprese che dichiarano ostacoli all'attività  
Fonte: elaborazione CDP su dati Istat

# Denatalità, doppio deficit di lavoratori a bassa e alta qualifica

## Mercato del lavoro

L'effetto della demografia sul disallineamento tra domanda e offerta di lavoro

**Claudio Tucci**

alunni in meno, ndr) e di un maggiore livello medio d'istruzione «determinerà un cambiamento nella composizione della forza lavoro con il quale il sistema produttivo dovrà necessariamente fare i conti». In particolare, secondo proiezioni interne, al 2030 ci potremmo trovare di fronte a questi due fenomeni: una contrazione tra 2,0 e 2,4 milioni di lavoratori a



Il campanello d'allarme era stato lanciato da Bankitalia e Istat: in soli tre anni, dal 2019 il numero di persone in età da lavoro (convenzionalmente, tra i 15 e i 64 anni, ndr) è diminuito di quasi 800mila unità; ed entro il 2040, sempre per effetto di una curva demografica negativa, la popolazione residente rischia di contrarsi di due milioni e mezzo di unità, quella tra i 15 e i 64 anni di oltre sei. A questi numeri, già di per sé poco lusinghieri, si aggiunge un ulteriore problema per il mercato del lavoro italiano. Lo evidenzia un interessante approfondimento di Cdp, diffuso ieri: si tratta dell'elevato (e crescente) disallineamento tra domanda e offerta di impiego che risente della diminuzione dei giovani in ingresso nel lavoro - che limita il rinnovo delle competenze - e del contestuale pensionamento di lavoratori a bassa scolarizzazione, non sostituibili con forza lavoro giovanile, mediamente più qualificata. I numeri iniziano a essere importanti: nel 2022 il 41% delle assunzioni totali ha incontrato difficoltà di reperimento dei candidati. Parliamo di figure ad elevata specializzazione, sia di profili meno qualificati. Nel triennio precedente la pandemia ci si attestava su un dato medio del 24%.

Il mismatch ha ormai toccato punte elevatissime soprattutto tra i profili con competenze tecnico-scientifiche (Stem e periti), i più ricercati dalle imprese alle prese con le rivoluzioni in atto (5,0 in primis). E le prospettive non sono affatto rosee se pensiamo che questo disallineamento, nel nostro Paese, si inserisce in un contesto in cui la percentuale di residenti in età lavorativa che non partecipa al mercato del lavoro è la più alta nella Ue (35,5%), così come la quota di giovani tra i 15 e 29 anni che né studia né lavora (23,2%). Quest'ultimo valore supera

più bassa qualifica, soprattutto tra i 35 e i 54 anni e in modo maggiore nel Mezzogiorno e nel Nord-Ovest; e, all'opposto, una crescita per i lavoratori più qualificati tra 1,1 e 1,6 milioni di unità, soprattutto per gli over 50 e nel Nord Italia (dove oggi le aziende lamentano il mismatch più forte).

Insomma, il mercato del lavoro italiano, già alle prese con il pensionamento dei baby boomer, l'accelerazione della domanda di lavoro nelle costruzioni e il potenziale fabbisogno occupazionale aggiuntivo per il Pnrr (stimato in 375mila unità nell'anno di massima spesa, il 2024), avrà di fronte una doppia sfida: soddisfare l'enorme fabbisogno



### **Nodo pensionamento di lavoratori a bassa scolarizzazione, non sostituibili con giovani, in media più qualificati**

di lavoratori meno qualificati, espresso dai settori labour intensive, come agricoltura, edilizia, turismo e servizi domestico-familiari; e allineare le competenze dei profili ad alta scolarizzazione alle esigenze del mondo produttivo. Nel primo caso, conclude il paper Cdp, le esperienze internazionali suggeriscono nel breve medio-periodo due opzioni di policy. La prima, il ricorso più diffuso all'automazione specie per le attività routinarie e a limitata componente creativa. La seconda passa invece per la promozione di politiche migratorie, anche attraverso integrazione e formazione dei nuovi residenti (non a caso il governo, su input delle imprese, ha previsto nel decreto Cutro un canale privilegiato di ingresso per lavoratori extracomunitari formati nei Paesi di origine).

Per aggredire poi il mismatch per i profili ad alta scolarizzazione



di 10 punti percentuali la media europea ed è ben maggiore del target del 9% fissato per il 2030. Senza considerare che negli ultimi dieci anni (2012-2021) circa 1 milione di residenti italiani ha lasciato l'Italia, di cui oltre 1/3 di età compresa tra i 25 e i 34 anni (tra questi ultimi quasi la metà è in possesso di una laurea).

Ecco allora, prosegue lo studio Cdp, che la combinazione di dinamiche demografiche sfavorevoli (ogni anno perdiamo 110-120 mila studenti, nei prossimi 10 anni sui banchi si siederanno 1,4 milioni di

le ricette sono note da tempo: promozione delle politiche di formazione continua, di reskilling ed upskilling; e spinta su un miglior orientamento scuola-università-lavoro, specie verso le discipline tecnico-scientifiche. Basti pensare che da noi la quota di laureati Stem, pari al 24,2% nella fascia 25-34 anni, è cresciuta solo di 0,5 punti tra il 2010 e il 2021, rimanendo di molto inferiore ad esempio alla Germania (32,3%). Ecco questi numeri sono da invertire in fretta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA